

A CURA DI VITTORIO DINI

TOLLERANZA E LIBERTÀ



elèuthera

© 2001 Editrice A coop. sezione Elèuthera
Copertina: Gruppo Artigiano Ricerche Visive

Questa pubblicazione è stata realizzata
col contributo del Murst (fondo ex 40% cofinanziamento 1998)
e della Provincia di Salerno

INDICE

Introduzione di <i>Vittorio Dini</i>	7
I. Per un'archeologia della tolleranza: dalla metafora del pastore alla ragione dei più di <i>Domenico Taranto</i>	13
II. Da Aconcio a Locke: fallibilismo e libera sperimentazione nelle riflessioni europee sulla tolleranza di <i>Pietro Adamo</i>	23
III. Tra la vita e la morte: declinazioni della libertà in Machiavelli e in Hobbes di <i>Silvana D'Alessio</i>	41
IV. Hobbes/Locke: dalla tolleranza negativa alla tolleranza positiva di <i>Franck Lessay</i>	67

V. Il perdono dell'eterodossia: linee critiche della tolleranza in Shakespeare e Spinoza di <i>Adriano Vinale</i>	87
VI. La tolleranza liberale di John Locke di <i>Ida Capiello</i>	115
VII. Tolleranza e libertà di coscienza nell'Irlanda del Settecento di <i>Manuela Ceretta</i>	143
VIII. La tolleranza di Voltaire: religione, morale e giustizia di <i>Lorenzo Bianchi</i>	175
IX. Tolleranza, intolleranza e metamorfosi dell'opinione pubblica nell'esperienza del giacobinismo francese di <i>Eugenio Di Rienzo</i>	199
X. Riconoscimento e diritti: nuove questioni di tolleranza di <i>Maria Laura Lanzillo</i>	213
XI. Il silenzio dei persecutori di <i>Roberto Escobar</i>	229
XII. La tolleranza dell'errore e del disvalore di <i>Flavio Baroncelli</i>	257
XIII. Internazionalismo e intolleranza nell'immaginario scientifico della Scuola Medica Salernitana di <i>Paola Capone</i>	277
XIV. La memoria dell'intolleranza di <i>Annabella Gioia</i>	285
XV. Un Dio violento di <i>Giulio Giorello</i>	293
<i>Gli autori</i>	309

INTRODUZIONE

di Vittorio Dini

Tolleranza, libertà: concetti usati correntemente nel lessico politico, ma ormai anche nel linguaggio comune, perfino, dunque, abusati. Ma neppure l'abuso può giustificare, nel nome dell'equivoco che ne consegue, l'abbandono o, peggio, l'assunzione come ineluttabile dell'equivocità dei termini. Anzi, maggiore deve essere l'impegno a chiarire i termini, a ricondurli ai loro veri significati: la complessità della loro genesi e della loro storia deve costituire ragione di arricchimento dei significati stessi. Non può costituire l'alibi per passare ad altro; tanto più se si tratta di concetti effettivamente determinanti non solo per l'interpretazione della modernità, ma per lo stesso giudizio politico e morale sul nostro quotidiano agire.

L'attualità del discorso sulla tolleranza, la sua leggibilità in termini di contemporanea interpretazione, è messa in evidenza in una indicazione di Kojève:

J'ai pris [come parte di un corso rimpiazzando Koyré] Bayle parce que le problème de la tolérance m'intéresse. Ce qu'était pour lui l'opposition protestants/catholiques, c'est aujourd'hui l'opposition fascisme/communisme. Je crois que les mobiles et le sens de la «position intermédiaire» sont, chez Bayle, plus clairs que chez les actuels «démocrates»¹.

Più recentemente, l'attualità – sebbene sottoposta a revisione critica – viene ribadita in occasione e da un pulpito partico-

larmente interessati:

Vi sono poi altri punti specifici che speriamo diventino occasione di discussione e approfondimento, ricorrendo, tra l'altro, quest'anno il bicentenario della Rivoluzione francese. È il caso ad esempio del ruolo storico, filosofico e politico della tolleranza. Questa, da sempre contrapposta al razzismo, all'egocentrismo e all'intolleranza, ha giocato un ruolo eccessivamente appagante, fino a essere considerata un punto di arrivo. La tolleranza deve invece essere un valore di partenza che consenta di affermare il reale diritto alla differenza, non come concessione quindi, ma come conquista collettiva, come superamento di barriere ingiustificabili².

Le insufficienze, i limiti della tolleranza sono stati a più riprese e in molte circostanze espressi. Camus li mette sulle labbra del pubblico ministero che deve indagare sullo «strano» omicidio de Lo straniero:

Ma quando si tratta di questa Corte, la virtù tutta negativa della tolleranza deve cedere il passo a quella meno facile ma più elevata della giustizia. Soprattutto quando il vuoto dell'animo quale si ritrova in quest'uomo diventa un abisso dove la società può perire³.

Per tempo, a suo tempo, in piena attualità, questi limiti li aveva espressi Thomas Paine:

La Costituzione francese ha abolito e ripudiato insieme la tolleranza e l'intolleranza, e ha istituito il diritto universale di coscienza. La tolleranza non è l'opposto dell'intolleranza, bensì il suo travestimento. Entrambi sono dei dispotismi. L'una si arroga il diritto di togliere la libertà di coscienza, e l'altra di concederla. L'una è il papa armato di torce e fascine, e l'altra è il papa che vende o concede indulgenze. La prima è Chiesa e Stato, la seconda è Chiesa e commercio⁴.

Insomma, dalla tolleranza (religiosa) alla libertà (di coscienza, di opinione, di azione). La «fine della tolleranza», come la definisce Carlo Augusto Viano⁵, coincide – meglio, coinciderebbe – con l'affermazione definitiva dell'autonomia delle due sfere, lo Stato e la coscienza religiosa. Questa definizione, se

coglie indubbiamente un aspetto essenziale, quello storicamente determinato, della tolleranza nella fase storica e politica di autonomizzazione della sfera politica – il potere distinto dalla sfera religiosa; la libertà del cittadino, anzitutto la libertà di coscienza e di opinione, garantita dai possibili soprusi e invasioni del potere sovrano –, radicalizza e assolutizza tuttavia in maniera indebita la cesura tra le due fasi. Non soltanto dal punto di vista storico, ma anche da quello concettuale. Da questo punto di vista, altrettanto eccessiva e radicale appare la lettura di Bobbio quando distingue nettamente due significati di tolleranza:

Altro è il problema della tolleranza di credenze o opinioni diverse, che implica un discorso sulla verità e la compatibilità teorica o pratica di verità anche contrapposte; altro è il problema della tolleranza di colui che è diverso per ragioni fisiche o sociali, un problema che mette in primo piano il tema del pregiudizio, e della conseguente discriminazione⁶.

La tolleranza ieri e oggi: concetto, significati e forme di realizzazione hanno seguito i ritmi della concreta realtà storica; il dibattito teorico, i mutamenti anche radicali di significato sono perfettamente complementari all'emergere sul terreno sociale, storico e politico dei problemi di convivenza tra diversità di credenze, opinioni, identità etniche e culturali. E dunque la distinzione tra i diversi significati è non soltanto opportuna, quanto necessaria; piuttosto non convince l'opposizione, la contrapposizione che rende tali significati del tutto contrastanti.

È infatti del tutto scontato che il problema della tolleranza affonda storicamente le sue radici nella crisi dell'unità dell'universo cristiano e nella nascita dello Stato moderno. Oggetto di tolleranza sono state, in passato, credenze e opinioni diverse, prima religiose e poi anche politiche. Oggi, in connessione con i fenomeni di immigrazione di massa, con il riaffermarsi di istanze particolaristiche di identificazione, il problema della tolleranza riguarda anche e soprattutto l'«essere» e l'«appartenere» di soggetti etnicamente e culturalmente diversi da quelli che compongono la maggioranza di un determinato Stato-nazione. Il «vecchio» concetto di tolleranza si innesta così in un nuovo contesto, quello della società multiculturale e multiethnica⁷.

Delle molteplici questioni almeno due si impongono all'attenzione: di che natura è il problema della tolleranza, la prima; la tolleranza è ancora un problema, la seconda. Riguardo al primo aspetto ci si interroga – sulla base di un'analisi storico-concettuale – sul fatto se la tolleranza sia o meno un problema giuridico, oltre che morale e politico.

Laddove sono riconosciuti i diritti fondamentali, non si pongono problemi giuridici di tolleranza, ma solo di garanzia dei diritti, e dunque la tolleranza sarebbe un problema eminentemente etico-politico. D'altra parte, si sottolinea l'esistenza di specifici problemi giuridici di tolleranza anche all'interno di Stati democratici di diritto.

Riguardo al secondo aspetto, fondamentale per l'identificazione del concetto di tolleranza, alcuni vorrebbero continuare a definirlo nel modo tradizionale come «sopportazione per buone ragioni»; altri si chiedono invece se la tolleranza non sia ormai diventata un concetto obsoleto, legato a un modello di società ormai superato, optando per un riferimento concettuale di impronta liberale che ruota attorno al problema del riconoscimento di diritti individuali, laddove è invece dominante la lotta per il riconoscimento di identità collettive. In modo radicale, come suo solito, il problema lo ha posto esprimendosi contro il pluralismo Günther Anders:

[...] sono tutt'ora sbalordito di esser stato l'unico a restare sbalordito di fronte al pluralismo. È una condizione del tutto fuorviante quella in cui si deve partecipare a tutto, si deve rispettare tutto allo stesso modo, ma senza dovervi credere. È una situazione assurda. Alessandrinismo escluso, non si è mai verificata. Secondo me ha origine dalla commercializzazione del mondo – un'estensione del concetto di tolleranza che i fondatori dell'ideale di tolleranza non avrebbero potuto prevedere⁸.

Un approccio interdisciplinare, il contributo di sociologi, filosofi e storici della filosofia, storici politici e studiosi di storia delle religioni, scienziati politici, può fornire contributi per chiarire il passaggio da problema religioso e di libertà di pensiero (e di coscienza) a problema di convivenza e di tolleranza tra diverse identità culturali e territoriali: multiculturalismo, razzismo, immigrazione.

Non mancano certo i tentativi di riportare indietro i termini del dibattito e della stessa definizione della tolleranza alla sua moderna origine di tolleranza religiosa. Così, nel caso recente delle posizioni del cardinale Biffi e, per altro verso, sul versante dell'identità etnica e culturale, nelle posizioni di Sartori.

Ma altri, più complessi, sono i problemi di nuovo controllo, di biopolitica⁹, di nuovi mezzi e strumenti, in generale di ridefinizione dello straniero e dell'ospitalità¹⁰.

Una risposta non soltanto critica e pessimistica – come quella, si è visto, di Anders – la indica Jeanne Hersch¹¹:

Ed è mediante la coscienza di non sapere, e per la sete di verità, che ciascuno ha bisogno di comprendere – comprendere veramente, cioè mimare – l'effetto del sapere, e della coscienza parziale che è quella d'altri. Segue da quanto precede che la vera tolleranza, lungi dal rinunciare alla verità per guadagnare la pace, stimola in profondità la sua ricerca autentica. Ma non ne deriva affatto che essa possa fondare la pace. Perché la verità non è la sola in causa. L'uomo, diceva Rimbaud, è un'anima e un corpo. Dal momento che è implicato il corpo, si tratta di vivere o di morire, e per di più, non soltanto lui. Ora, come si è visto di recente, ogni aiuto alla vita finisce per essere costretto a scegliere tra il ricorso alla forza o l'abbandono. Un diritto imposto dalla sola forza non è né diritto né verità; ma non c'è diritto senza ordine e controllo (police). L'angelismo è per l'uomo un lusso inumano – di qui la nascita, nelle Nazioni Unite, di un rischio e di una speranza nuova, con il dovere di ingerenza negli affari degli Stati.

Si sposta sempre più, fino a minacciare o far sperare di scomparire il limite con la libertà. Allora – quando l'identificazione con la libertà si fosse effettivamente realizzata – allora, sì, celebreremmo la fine della tolleranza. Con storica gratitudine, ma anche senza alcun nostalgico rimpianto. La storia reale, e il dibattito teorico, insegnano tuttavia che il cammino verso questa utopia è lastricato di gravi ostacoli e di rischi la cui effettività richiede un rinnovato ricorso proprio alla tolleranza.

Note all'Introduzione

1. L. Strauss, De la tyrannie, suivi de Correspondance avec Alexandre Kojève (1932-1965), p. 275 [lett. di Kojève a Strauss, 2 novembre 1936].

2. AA.VV., Ebraismo e antiebraismo: immagine e pregiudizio, *La Giuntina*, Firenze, 1989, p. VIII [premessa firmata Il comitato scientifico].

3. A. Camus, Lo straniero (1942), tr. it. di A. Zevi, *Bompiani*, Milano, 1955, pp. 124-125.

4. Th. Paine, I diritti dell'uomo, *Editori Riuniti*, Roma, 1978, pp. 162-163.

5. C. A. Viano, Tolleranza, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VIII, *Istituto dell'Enciclopedia Italiana*, Roma, pp. 626-636.

6. N. Bobbio, Le ragioni della tolleranza, in *Id.*, L'età dei diritti, *Einaudi*, Torino, 1990, pp. 235-236.

7. Una utile e pacata rassegna delle posizioni si trova in M. Lenci, Multiculturalismo e individualismo liberale, «*Biblioteca della libertà*», XXX, n. 128, gennaio-marzo 1995, pp. 79-122. Dal punto di vista sociologico, un'ampia e acuta disanima in V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Roma-Bari, 1999.

8. G. Anders, Uomini senza mondo. Incontro con Günther Anders, a cura di F. J. Raddatz, «*Linea d'ombra*», a. IV, n. 17, dicembre 1986, p. 14.

9. A. De Giorgi, Zero tolleranza, prefazione di A. Negri, *DeriveApprodi*, Roma, 2000.

10. J. Derrida, A. Dufourmantelle, Sull'ospitalità, *Baldini & Castoldi*, Milano, 2000.

11. J. Hersch, Tolérance, entre liberté et vérité, «*Diogène*», n. 176, La tolérance entre l'intolérance et l'intolérable, oct.-déc. 1996, pp. 24-30; ma l'articolo di questa importante filosofa ginevrina, scomparsa da poco, era già stato pubblicato nel 1995 dall'UNESCO.